

A chi propone di abolire la ricorrenza della Liberazione del 25 aprile va ricordato che sono al governo i postfascisti

Essi non riconoscono il valore della Resistenza né l'impronta antifascista nella fondazione della Repubblica

Quale storia condivisa?

FRANCESCO PARDI

A un recente seminario per i giovani promettenti di Forza Italia Baget Bozzo ha annunciato il progetto di abolire la ricorrenza per la Liberazione del 25 aprile 1945 e di lasciare il valore di festa nazionale alla sola giornata del 4 novembre 1918, che celebra la vittoria nella prima guerra mondiale. Il significato simbolico della proposta è evidente: la vera unità della nazione risale al periodo di incubazione del fascismo e non nasce dalla resistenza contro il fascismo. Ciò fa riflettere sul significato dell'espressione "storia condivisa" così cara al Presidente della Repubblica. Lo si voglia o no la proposta di Baget Bozzo ci costringe a chiederci: quale storia condivisa? Ho il massimo rispetto per il Presidente della Repubblica, anche per ciò che ha fatto quando era al governo del paese, ma su alcuni aspetti fondamentali della nostra storia non vedo segno alcuno di condivisione. Sono al governo nel nostro paese i postfascisti, ovvero gli eredi di coloro che nella seconda guerra mondiale combatterono dalla parte sbagliata e furono per fortuna sconfitti. Essi non riconoscono il valore della Resistenza né l'impronta antifascista nella fondazione della Repubblica, non hanno condiviso e non condividono lo spirito antifascista della Costituzione. E infatti nelle amministrazioni in cui prevalgono tolgono le lapidi che ricordano la Resistenza ed elevano monumenti in ricordo di gerarchi del passato regime. Quella che ricordano più volentieri, e i più sfacciati non ne fanno mistero, è la repubblicana di Salò, un regime che si è macchiato di delitti orrendi, tra i quali l'avvio degli ebrei italiani ai campi di concentramento, e che ha combattuto per la vittoria finale del nazismo. Che poi oggi i suoi apologeti protestino di non aver saputo nulla dell'olocausto non vale a restituire loro una briciola di onore. Continuano a chiedere pari dignità tra chi guidava nelle valli dell'Appennino e delle Alpi i rastrellamenti dei tedeschi nel terribile inverno del '44 e chi ne era vittima perché combatteva per una nuova patria democratica. Ma oggi devo-

no riconoscere, a capo chino, che possono parlare solo a causa della generosità mostrata dai vincitori. Se avessero vinto i fascisti gli oppositori sarebbero stati imprigionati e uccisi, e oggi noi non avremmo di-

ritto di parola. La profonda diversità nei fini e nei mezzi tra le parti combattenti mi fa poi considerare in modo diverso i caduti in battaglia. La sola pietà per i morti è indiscutibile, tutto il resto

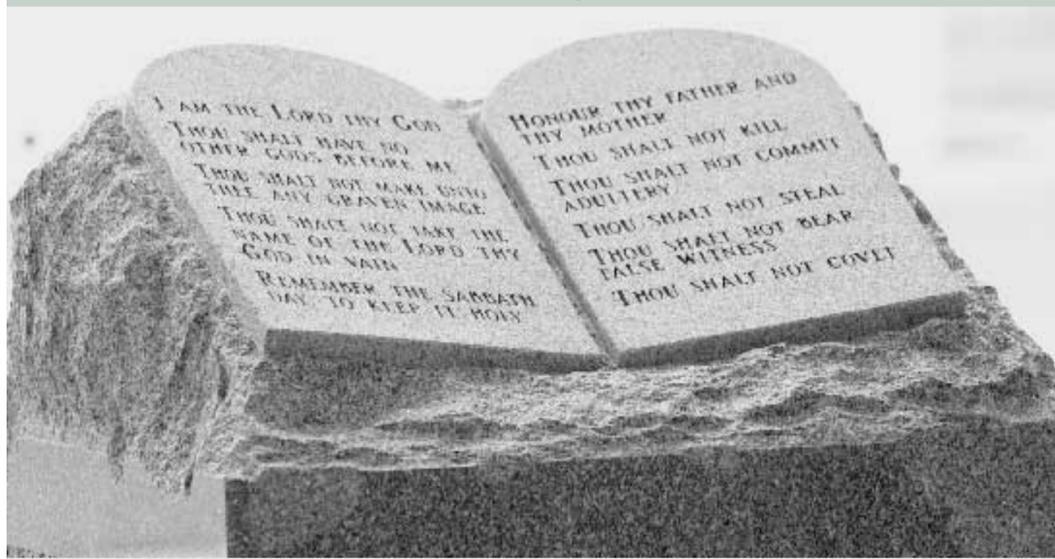
no. Il valore in battaglia è sempre stato un'arma retorica falsificante. Sono passati forse quarant'anni dal primo libro di Caccia Dominioni che ci rivelò l'eroismo dei combattenti italiani a El Alamein, e anche

Rigoni Stern e Revelli ci hanno raccontato oscuri eroismi nella ritirata del Don, ma il valore in battaglia non cancella la causa sbagliata: i soldati di Cefalonia sono morti per una causa giusta.

Dunque la storia ci divide, ma ci divide anche il presente. È al governo una maggioranza, guidata da un monopolista televisivo inleggibile in base a una legge dello Stato, che dall'inizio della legislatura elabora e approva leggi incostituzionali. Perfino nei decenni della guerra fredda e della più accanita contrapposizione ideologica, maggioranza e opposizione erano in fondo unite dal comune patrimonio della Costituzione. L'avevano pensata, scritta e corretta insieme negli stessi anni in cui si affrontavano in una dura competizione politica: erano riuscite a separare la riflessione sui principi fondativi della comunità nazionale dal confronto aspro sulle decisioni quotidiane. Oggi non è più così: dei quattro partiti che compongono la maggioranza attuale (Forza Italia, Alleanza nazionale, la Lega) non hanno dato alcun contributo al pensiero e alla stesura della Costituzione. Sono nati e cresciuti al di fuori della fraternità che l'ha costruita e manifestano questa loro estraneità con le intenzioni proclamate di cambiarla il più possibile. Chiamano riforma il suo stravolgimento. Vogliono trattare la Costituzione come le leggi ordinarie: le cambiano tutte le volte che è necessario per l'interesse privato di qualcuno dei loro. La cancellazione del falso in bilancio sta fruttando assoluzioni a raffica, l'approvazione della Cirami sul legittimo sospetto allontanerà scomodi processi per corruzione, la legge sull'emittenza televisiva rafforzerà il mono-

polio del presidente del consiglio sull'informazione, quella sul conflitto d'interessi cercherà di far scomparire il conflitto d'interessi medesimo. Così, con la stessa logica, vogliono cambiare la Costituzione e trasformare la Repubblica Parlamentare in repubblica presidenziale per permettere a un monopolista televisivo, imputato in Italia per corruzione della magistratura e in Spagna per falso in bilancio (la reato esiste ancora), di diventare presidente della repubblica con poteri di governo. Ma non è più una Costituzione quella che viene stravolta per l'interesse di una maggioranza di governo che spacca a metà l'Italia molto più di qualsiasi altro governo precedente. E ci dividono anche il futuro e i modelli di vita. Non c'è un solo argomento della vita sociale in cui ci sia consonanza di passioni e di intenti. Il ministro dell'istruzione arricchisce la scuola privata: noi vogliamo il potenziamento della scuola pubblica. Noi vogliamo la sanità pubblica: il governo prepara l'arricchimento delle assicurazioni private. Il governo toglie soldi alla ricerca scientifica: noi pensiamo che debba essere un settore di massimo investimento. Il governo promuove leggi che incrementeranno i disastri ambientali, la destrutturazione dei territori, i danni al paesaggio: noi vogliamo salvaguardare l'ambiente, riorganizzare il territorio, proteggere il paesaggio. Noi difendiamo il patrimonio artistico della collettività: la maggioranza lo mette in vendita. Il governo si vanta di una politica estera inesistente: noi abbiamo visto solo gesti cafoni e scenari di cartapesta. Il governo appoggia l'idea della guerra preventiva: noi la rifiutiamo. Non ci piace la politica dell'immagine. Non è nostro il mondo dei consumatori appagati dipinto dalla pubblicità, dove i produttori, se appaiono, figurano solo come comparse orgogliose di apprestare merci che incantano l'acquirente. Milioni di cittadini italiani non condividono un solo atto del loro operato e dei loro progetti e hanno la sensazione crescente che questo governo porterà il paese alla rovina.

la foto del giorno



Il monumento ai Dieci Comandamenti nel Palazzo di Giustizia di Montgomery in Alabama, che un giudice vorrebbe rimuovere perché darebbe una connotazione religiosa all'edificio

segue dalla prima

Lo stato dell'unione

Un altro personaggio strambo? È deputato della lega Nord e «presidente» del governo della Padania. Lui e Gentilini hanno amici autorevoli. Uno fa il ministro della Giustizia, e in questo periodo è impegnato in un litigio molto duro con i suoi colleghi dell'Unione Europea. Non vuole accettare la definizione, che tutti gli altri Paesi propongono: il razzismo come una inaccettabile pretesa di superiorità. Dice che una simile definizione limiterebbe la sua libertà di opinione. Un altro amico si chiama Bossi e fa di professione il ministro delle Riforme della Repubblica italiana. E uno che dice che «se non si fa la devolution ci penserà il popolo» e che «con il popolo non si scherza». Non si sa che cosa intenda per popolo, visto che nelle ultime elezioni ha messo insieme il 3 e qualche cosa per cento di suffragio popolare nelle liste proporzionali, e che i suoi sono stati trasportati in Parlamento direttamente da Forza Italia. Però lo dice, e non nasconde una minaccia di tipo squadristico. Per esempio il giornale di cui è direttore politico, *La Padania*, annuncia che il 1° dicembre il popolo della Lega marcerà a Brescia «contro la magistratura». E infatti il 1° dicembre il partito di governo Lega Nord, di cui fanno parte il Gentilini della «razza Piave», il Borghese delle «facce di merda», il ministro della Giustizia che litiga con i colleghi perché vuole evitare il rischio che ci sia una definizione europea del razzismo, e Umberto Bossi, capo di tutta questa banda e ministro delle Riforme, marcerà nella città di Brescia «contro la magistratura». Dice il già nominato (e già condannato) Borghese: «faremo circolare nomi, cognomi e fotografie di tutti i giudici che non applicano la legge Bossi-Fini». In particolare si indigna perché i magistrati, in nome della Costituzione, rifiutano di arrestare gli immigrati che non hanno commesso alcun reato.

Si tratta di un gruppo malevolo ma irrilevante e folcloristico? No, perché ci sono nel gruppo tre ministri. È vero, quei ministri hanno giurato prima alla Padania e poi alla Repubblica italiana, e non si sa quanto questo atto di sfida e di disprezzo sia costituzionale. Adesso tengono in ostaggio il Senato per costringerlo, contro il parere di tutti i giuristi italiani, del presidente della Corte Costituzionale, della Associazione dei Comuni italiani, degli ex presidenti delle Camere, della Confindustria che lo definisce «un blitz sulle norme costituzionali», di tutta l'opposizione e di una parte della stessa maggioranza, a dar vita a un proget-

to demenziale detto «devolution» e destinato a realizzare la secessione, che è il vero fine del piccolo partito che ha infiltrato e che controlla quasi del tutto l'attuale maggioranza e il governo. E per questo ieri centinaia di migliaia di italiani a Bari e a Milano erano in piazza. La grave faglia nell'unità costituzionale, morale e anche fisica del Paese, di cui stiamo parlando, e contro cui si sono levate le voci più autorevoli della cultura italiana (Giovanni Sartori, Claudio Abbado, Renato Dulbecco, Umberto Eco, Dario Fo, Margherita Hack, Mario Luzi, Rita Levi Montalcini) non è la sola. Gli arresti di Cosenza hanno proposto all'improvviso un allarme per un evento tuttora incomprensibile: si può commettere reato - reato così grave da meritare l'arresto - per le cose che si pensano e le parole che si dicono? Altre fenditure pericolose minacciano l'Italia. Claudio Magris, in un articolo su *Il Corriere della Sera* del 20 novembre indica in particolare il morbo del revisionismo: «Sta diventando sempre più sfacciatamente una riabilitazione o addirittura una celebrazione del fascismo e di quello peggior». E la nozione distorta del nazionalismo: «Imbratta il patriottismo, lo trasforma in razzismo con un vero oltraggio al senso dell'amor di Patria». Fratture di questo genere spaccano la Rai e le sue trasmissioni, tentano di cancellare dai libri di scuola le tracce dei fondamenti di Resistenza e antifascismo della Repubblica, spingono a pensare in termini di guerra civile, sono il frutto di una corsa sbandata

che non ha nulla a che fare con una destra moderna, come dimostra in questi giorni la Spagna. Il 21 novembre le Cortes spagnole, dominate da partiti conservatori, hanno proclamato - destra e sinistra unanimi - la condanna per il fascismo, il franchismo, la repressione autoritaria, la garrotta del regime cattolico-fascista che ha governato nella repressione e nel terrore. Nessuno, fra i Paesi che hanno subito il fascismo e il nazismo, ha cercato di riabilitare i giorni della peggiore vergogna nazionale. Nessuna destra è tornata indietro. E nessun Paese democratico ha pensato di avviarsi verso il decentramento e il federalismo attraverso la lacerazione del Paese, la distruzione della sua cultura comune, il disprezzo per la sua storia, il vandalismo della sua Costituzione, il tentativo di far circolare sentimenti di odio razziale e di inimicizia regionale. Ecco, questo, secondo le testimonianze più attendibili di cui dispone la cultura e la vita sociale italiana in questi giorni pericolosi, è lo stato dell'Unione. Con questo nome, una volta all'anno, il presidente degli Stati Uniti fa un discorso alle Camere riunite per dire ai cittadini di quel Paese come stanno le cose. Non è fuori posto sperare che, in questo Paese, il nostro presidente della Repubblica, mentre finisce l'anno, voglia guardare in faccia il male che sta segnando brutalmente l'Italia - mai così divisa - e voglia dirci che tutto ciò che tanti temono non potrà, non dovrà accadere.

Furio Colombo

La Nigeria e la miope Europa

SERGIO D'ELIA*

Due estremismi si sono incontrati e hanno ottenuto quello che volevano: l'annullamento della finale di Miss Mondo. Gli abolizionisti «duri e puri» che chiedevano alle Miss di non andare in Nigeria perché lì vengono pronunciate condanne alla lapidazione per adulterio, si sono incontrati con i fanatici integralisti che quelle condanne pronunciano e che non volevano che le Miss «blasfeme» mettessero piede nel paese. Gli uni che volevano «o tutto o niente», cioè l'abolizione della pena di morte islamica o il boicottaggio della Nigeria, hanno ottenuto il niente Miss Mondo che chiedevano gli altri e un Islam più forte nel voler chiedere e imporre la pena di morte. Quelli che volevano «tutto e subito», cioè la fine delle lapidazioni (solo pronunciate ma mai eseguite in Nigeria!) o la fine del Presidente Olusegun Obasanjo, hanno ottenuto oggi la vittoria dei lapidatori e la «lapidazione» di un presidente da sempre contrario alle lapidazioni. L'Europa «dura e pura» aveva preso posizione a favore del boicottaggio nella Commissione Donne e Pari Opportunità del suo Parlamento: ha ottenuto quello che aveva chiesto, lo spostamento della finale di Miss Mondo, ma anche l'abbandono della Nigeria al suo

destino che rischia di essere quello di annegare nel mare del fondamentalismo islamico. Altro che diritti delle Donne e Pari Opportunità: le nigeriane del Nord avranno d'oggi in poi meno diritti e qualche opportunità in più di essere discriminate e, forse, anche lapidate. Invece di dare forza al partito della tolleranza, della libertà religiosa e della laicità dello stato, rappresentato dal presidente Obasanjo, uscito distrutto dai fatti di Kaduna, l'Europa ha dato spago al partito dell'intolleranza religiosa che oggi ha dimostrato a se stesso di poter far valere le sue ragioni con le armi della violenza. In Nigeria ci sono recentemente stato e posso dire, per ora, che i musulmani nigeriani non sono i talebani afgani o le guardie della rivoluzione iraniana, che la loro è una Sharia politica, è l'Islam dei poveri stati del Nord che chiedono al Governo centrale più fondi dalle royalties del petrolio. Ma se continua così, se invece di dare credito alle forze laiche e democratiche del paese, le si criminalizza perché non sarebbero sufficientemente dure nella lotta contro la Sharia, il rischio è che all'opposto si rafforzi il partito islamico. Sulla Nigeria, l'Europa è stata ingiusta e miope. Mentre, come è avvenuto in Spagna nelle scorse settimane, si riceveva con tutti gli onori il Presidente del-

Iran sotto il cui regime sono state lapidate davvero almeno 18 donne, a livello parlamentare, si chiedeva a Miss Spagna di boicottare una manifestazione in un paese come la Nigeria che non ha mai lapidato nessuno. Sul terreno sono rimasti decine di morti e la condanna a morte della democrazia in Nigeria. Gli «opposti» estremisti sono riusciti nell'intento di indebolire un Presidente ed un Governo che cercavano di mantenere viva una giovane democrazia che seguiva a trent'anni di dittature militari e che ha cercato di governare con tolleranza le diverse posizioni, anche religiose, di un paese di 130 milioni di abitanti, per metà circa musulmani e per l'altra metà cristiani. È stato criminalizzato un paese dove ci sono state sentenze di lapidazione ma nessuna pietra è stata mai scagliata in nome di quelle sentenze. Diverso sarebbe stato se preoccupazioni di ordine pubblico o ragioni di opportunità politica avessero motivato la richiesta di non andare in Nigeria. No, gli abolizionisti integralisti chiedevano di non andare in Nigeria, non per evitare di turbare la sensibilità religiosa di una parte del paese - «comprensibilmente irritata» - ma per la mercificazione del corpo della donna» ha dichiarato Afef Tronchetti Provera (ma detto da lei fa ridere) - ma, esattamente il contrario, per isolare un paese dove si lapidava la gente. Ora chi rischia di essere fatto fuori davvero è un Presidente come Obasanjo rispetto al quale sembra già prevalere come candidato del partito alle prossime elezioni un musulmano. Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci per la moratoria Onu delle esecuzioni capitali per la quale avevamo guadagnato il sostegno della Nigeria di Obasanjo, il paese dove «si rischia di essere lapidati». Vedremo se avremo quello di alcuni paesi europei dove non si uccide nessuno ma che, «duri e puri» - già li sento - diranno che la moratoria è poco, che ci vuole l'abolizione della pena di morte. Vedremo se alla prossima Assemblea Generale dell'Onu nell'autunno del 2003 prevarrà l'Europa dell'abolizionismo integralista ed ipocrita che abbiamo finora visto e conosciuto o se alle belle parole seguiranno i fatti di un sostegno concreto affinché la risoluzione per la moratoria universale sia approvata. Sarebbe dare finalmente voce, dignità e speranza alle tante Amine sconosciute e lapidate davvero nel silenzio e nell'indifferenza generali.

*Segretario di «Nessuno tocchi Caino»

<p>l'Unità</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>		
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telemat. Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 novembre è stata di 151.500 copie</p>		